

Settimana nel mondo

Minaccia sul Libano

Con l'attacco di domenica all'aeroporto di Beirut, Israele ha aperto un altro fronte della sua guerra contro il mondo arabo e ha portato la crisi medio-orientale alle soglie di una nuova esplosione. Un'esperienza ventennale non consente ai dirigenti arabi di farsi illusioni circa la possibilità che la spedizione punitiva rimanga un episodio isolato. Nel corso di un'ispezione alla frontiera con il Libano, Dayan ha indicato del resto in modo molto chiaro una prospettiva di «scalata» e le artiglierie israeliane hanno già cominciato a tradurla in atto, cannoneggiando ripetutamente il territorio libanese; poche ore prima la aviazione aveva attaccato quello giordano. Anche i governi arabi orientati verso l'Occidente temono perciò il peggio e il Libano appresta febbrilmente la difesa.

Perché Israele torna all'attacco? E perché i suoi colpi si rivolgono in questa nuova direzione? La risposta al primo interrogativo è semplice: le iniziative intese a riaccendere e ad allargare il conflitto sono la risposta dei



MICHEL DEBRÉ: Innesa necessaria.

dirigenti di Tel Aviv agli sforzi che vengono esercitati, in un mutato clima internazionale, in vista di una soluzione politica. A Beirut, scrive l'invitato del Figaro, si è convinti che il gioco degli israeliani consista appunto nel tentare di «rovesciare il tavolo di una conferenza ancor prima che gli eventuali partecipanti possano accostarsi» e che le pros-

sime drammatiche mosse possano essere compiute «prima del 20 gennaio, data di insediamento di Nixon alla Casa Bianca, al fine di mettere il nuovo presidente davanti ad una specie di fatto compiuto». In risposta alla seconda questione si possono fare diverse ipotesi, né è da escludere che l'attacco ad un paese amico degli Stati Uniti e dell'Occidente miri a «dissuadare» questi ultimi da non graditi mutamenti di rotta. Un punto, in ogni caso, è ormai comune a tutte le analisi: i dirigenti israeliani non sono disposti a considerare altra «strazione» che quella dettata dal vincitore a vinti e sono pronti a tutto pur di impedire una diversa.

Si può discutere se il loro calcolo sia o meno viziato da errori di valutazione. Nella sostanza, però, esso è coerente con una linea politica che non ha conosciuto, in venti anni, esitazioni o ripensamenti; e che purtroppo, è stata costantemente «premiata» dalla connivenza, dall'omertà o dalla semplice debolezza dell'Occidente. Anche martedì scorso, al Consiglio di sicurezza dell'ONU, si è trovata la unanimità per condannare, anche duramente, gli «eccesi» dello Stato sionista, ma non per adottare nei suoi confronti misure concrete. E Washington, per bocca del suo delegato e di Rusk, si è affrettata a rassicurare Tel Aviv sulla continuità della sua protezione e a farne proprie, unilateralmente, le tesi, sollecitando una «limitazione» tanto della rappresaglia quanto della lotta dei palestinesi.

Non c'è dunque da sorprendersi se, nei giorni scorsi, all'intensificazione degli sforzi diplomatici hanno fatto riscontro nelle capitali arabe un moto di sfiducia nella possibilità che essi siano coronati da successo, il rifiuto di soluzioni che premiano l'espansionismo dell'aggressore e nuovi appelli ad una mobilitazione comune del mondo arabo e del movimento di liberazione palestinese. L'Unione Sovietica stessa, che ha multipli-

cato attraverso i suoi ambasciatori i contatti con la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti in vista di un'azione comune delle quattro grandi potenze, ha indicato del resto nei legami che uniscono Israele ai circoli imperialistici americani l'ostacolo più importante sulla via della pace. Al Fath e le altre organizzazioni palestinesi hanno rilanciato, dal canto loro, la lotta armata: una realtà, ammette ormai il generale Bar-Lev, capo di stato maggiore israeliano, che non può essere eliminata, poiché esprime «la via di migliaia di giovani verso l'indipendenza». Nei contatti politici diplomatici di cui si è detto, par-



IL «PREMIER» LIBANESE, YAFIZ AFPELLO ai grandi.

tiolare rilievo assume la convergenza franco-sovietica, che si è espressa in pubblici prese di posizione di De Gaulle, del primo ministro Debré e dell'ambasciatore Zorin. I dirigenti francesi sono per un'azione concertata delle quattro grandi potenze, che dovrebbero adoperarsi, da una parte, per sbloccare la situazione; dall'altra per definire i termini concreti di una soluzione politica, sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza. L'intesa va tuttavia anche più in là della questione medio-orientale, tanto che la stampa francese parla di rilancio generale della cooperazione tra Mosca e Parigi sulla scena internazionale.

Ennio Polito

Provocatorio ultimatum del vice primo ministro di Tel Aviv

ISRAELE MINACCIA MASSICCE RAPPRESAGLIE CONTRO IL LIBANO E GLI ALTRI STATI ARABI

Allon esige «l'espulsione dei guerriglieri da tutti i paesi arabi», e preannuncia «severe punizioni». Memorandum egiziano agli USA - Gli studenti libanesi chiedono un potenziamento delle difese contro la minaccia israeliana e la legalizzazione del «fidayn» - Salah Bitar condannato all'ergastolo

TEL AVIV, 4. Il vice primo ministro israeliano Yigal Allon ha lanciato oggi al Libano e agli altri paesi arabi una specie di ultimatum, minacciando massicce rappresaglie, e praticamente la riapertura su larga scala delle ostilità nel Medio Oriente, se «essi so-tterrano le attività dei terroristi arabi provenienti dai loro territori». La irresponsabile minaccia di Allon è stata fatta nel corso di un comizio a Simoneh, a pochi chilometri dalla frontiera libanese, mentre pattuglie di soldati israeliani seminavano terrore e distruzione a Gaza. La «canto salutare sistematicamente le abitazioni di persone arrestate tre mesi fa nei territori occupati dagli israeliani sotto l'accusa di attività di sabotaggio. Allon ha anche attaccato gli Stati Uniti per aver condannato la rappresaglia israeliana contro l'aeroporto di Beirut, ha detto di rifiutarsi di accettare l'ultima decisione del Consiglio di Sicurezza e ha infine lacerantemente ammonito il Presidente Nasser «che il suo esercito non è in grado di passare il canale di Suez», definito dal vice primo ministro israeliano «un'ottima fossa anticarica».

Usando quindi un linguaggio di aperta minaccia, Allon ha proseguito: «Se il Libano non terrà tranquillo il confine, non torceremo un capello ai libanesi. Altrimenti non avremo altra scelta che punirli. Se il Libano vuole la pace, deve espellere dal suo territorio i guerriglieri arabi». Gli studenti di quattro Università libanesi, compresi quella americana e quella cattolica di Beirut, hanno iniziato subito un sciopero a oltranza per protestare contro quella che essi hanno definito «la carenza del governo» dinanzi alla minaccia israeliana e per rivendicare la legalizzazione delle organizzazioni dei fidayn palestinesi. I giovani chiedono che il governo adotti misure efficaci per assicurare la difesa nazionale e si unisca allo schieramento anti-imperialista arabo.

Consultazioni ad alto livello sono in corso nel mondo arabo per definire un atteggiamento comune nella nuova situazione medio-orientale. Il ministro degli esteri siriano, Mohammed Ashavi, è al Cairo per una serie di colloqui con i dirigenti egiziani. Ashavi ha dichiarato che la Siria deciderà sulla base di questi contatti la sua posizione sul «verbo» Egli ha aggiunto che il suo governo auspica «nuovi metodi per far fronte all'imperialismo sionista». A sua volta, il ministro degli esteri egiziano, Riad, si prepara a partire per Belgrado, dove consegnerà un «importante» messaggio di Nasser a Tito. Si è appreso frattanto che la RAU ha inviato agli Stati Uniti un memorandum nel quale dichiara che aderirebbe ad un accordo con Israele qualora ci fosse l'evacuazione di tutti i territori arabi e non soltanto del territorio egiziano occupato dagli israeliani nel 1967. Nel documento la RAU dichiara di essere disposta ad accettare la temporanea presenza di forze di emergenza

delle Nazioni Unite in posizioni strategiche alla frontiera durante l'eventuale ritiro delle forze israeliane. La RAU si impegna a sottoscrivere gli impegni derivanti da un trattato globale e a depositare garanzie formali al Consiglio di Sicurezza dell'ONU alla condizione che anche Israele assuma impegni in un documento firmato e depositato presso il Consiglio di Sicurezza. Il memorandum della RAU, approvato da tutti i paesi della Lega Araba, è stato consegnato al Dipartimento di Stato americano in risposta ad un piano di pace in sette punti le cui linee generali sono state espresse il 2 novembre scorso dal segretario di stato americano Rusk al ministro degli esteri egiziano Riad. Le proposte americane prevedono la evacuazione delle forze israeliane dai territori arabi, la cessazione formale dello stato di guerra, la libertà di navigazione nel canale di Suez,

una soluzione definitiva del problema dei profughi, la presenza di una forza internazionale di polizia a Sharm el Sheik, nel golfo di Aqaba, la limitazione degli armamenti ed un impegno firmato dalle due parti relativamente al rispetto di gli impegni assunti.

WASHINGTON, 4. Il Dipartimento di Stato ha reso noto che l'Unione Sovietica ha trasmesso agli Stati Uniti, in data 30 dicembre, una seconda nota concernente la situazione nel Medio Oriente. La nota fa seguito a quella del 19 dicembre nella quale si sollecitava un'azione comune in vista di una soluzione pacifica, e contiene, a quanto è stato riferito «proposte più precise» per una soluzione globale che include il ritiro delle forze israeliane dai territori arabi occupati con la guerra del '67. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno detto che «sono in programma altri incontri» con i sovietici sull'argomento.

Frattanto, un gruppo di sessantatré membri della Camera dei rappresentanti ha pubblicato, su evidente ispirazione del gruppo di pressione sionista, una dichiarazione nella quale si protesta per il fatto che il governo di Washington si è associato alla condanna di Israele da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

DAMASCO, 4. L'ex primo ministro siriano Salah Bitar è stato condannato all'ergastolo in contumacia per l'accusa di aver partecipato ad un complotto per rovesciare il regime socialista siriano dopo la guerra del Medio Oriente del 1967. Altri sette siriani sono stati condannati dal Tribunale Supremo di Stato a pene simili. Fra essi figurano l'ex ministro Walid Taleb e quattro alti ufficiali dell'esercito. Sono tutti contumaci. Pene detentive variabili dai sette mesi a vent'anni sono state inflitte ad altri 53 imputati.

Directori MAURIZIO FERRARA, ELIO QUERCIOLO, Direttore responsabile Nicolino Pirato. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00187 - Roma - Via del Taurini 19 - Telefono centrale: 480331, 480332, 480333, 480334, 480335, 480336, 480337, 480338, 480339, 480340, 480341, 480342, 480343, 480344, 480345, 480346, 480347, 480348, 480349, 480350, 480351, 480352, 480353, 480354, 480355, 480356, 480357, 480358, 480359, 480360, 480361, 480362, 480363, 480364, 480365, 480366, 480367, 480368, 480369, 480370, 480371, 480372, 480373, 480374, 480375, 480376, 480377, 480378, 480379, 480380, 480381, 480382, 480383, 480384, 480385, 480386, 480387, 480388, 480389, 480390, 480391, 480392, 480393, 480394, 480395, 480396, 480397, 480398, 480399, 480400.

Per l'apertura dei negoziati sul Vietnam

Parigi: ritenuta probabile una nuova iniziativa USA

La si attribuisce a Johnson prima della scadenza del suo mandato presidenziale - Cao Ky richiamato a Saigon con tutta la delegazione?

Dal nostro corrispondente PARIGI, 4. Negli ambienti americani della conferenza di Parigi sul Vietnam si ostenta da qualche giorno un moderato ottimismo circa una prossima apertura dei negoziati. L'atmosfera è le voci ricordano un po' quelle che precedettero, verso la fine di ottobre dell'anno scorso, l'annuncio da parte del presidente Johnson della cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e dell'allargamento della conferenza di Parigi. La somiglianza tra le due situazioni deriva dal fatto che si attribuisce al presidente Johnson la volontà di prendere una nuova iniziativa per imporre al recu-

tranti alleati di Saigon una data precisa per l'inizio delle trattative a quattro a Parigi, quella data dovrebbe situarsi in ogni caso prima del 20 gennaio. Alcune fonti riferiscono esplicitamente che il governo di Saigon ha ordinato il ritorno immediato di tutto lo staff del vice presidente Nguyen Cao Ky dal colloquio di Parigi. Lo sviluppo imprevisto coincide con insistenze delle relazioni fra i diplomatici sulle nubi che sembrano addensarsi sull'immediato futuro politico del vice-presidente sud vietnamita. Non è dato di sapere, al momento, i motivi del richiamo degli oltre venti funzionari, che fanno parte del seguito perso-

nale di Cao Ky. Negli ambienti di Hanoi e del Fronte si evita qualsiasi commento su queste voci, ma, secondo gli osservatori parigini, il fatto che Ha Van Lau abbia pre-annunciato giovedì a Vancette proposte suscettibili di essere accolte almeno dalla parte americana, proverebbe che i delegati di Hanoi e del FNL si aspettano un gesto da parte di Johnson capace di sbloccare la situazione.

Per contro, i delegati di Saigon stanno irriducendo le loro posizioni e oggi rimettono addirittura in questione il principio stesso della conferenza di Parigi. Nel corso di un colloquio privato con Harriman, il capo della delegazione saigonese ha detto in effetti che la conferenza parigina «mescola troppi problemi» e quindi non serve a nulla. Secondo i «fancocchi» sarebbe necessario un triplice negoziato: 1) a Parigi tra americani, vietnamiti del nord e saigonnesi per risolvere i problemi militari (ritiro delle truppe, smobilitazione delle basi, zona smilitarizzata, ecc.); 2) a Saigon tra il governo fantoccio e il Fronte nazionale di liberazione sui problemi politici del Vietnam del sud; 3) ad Hanoi o meglio ancora a bordo di una nave al largo del 17° parallelo tra la RDV e Saigon per le relazioni future tra il Nord e il Sud Vietnam.

a. p.

Advertisement for Oropilla brandy. The image shows a woman and a man in a social setting. The man is holding a glass of brandy. To the right, there is a bottle of Oropilla brandy and a glass. The text at the bottom reads: '...un brandy a parte'.